

COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E INTERNI

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ADRIANO CIAFFI

INDICE

	PAG.
Proposte di legge (Discussione e approvazione):	
Senatori Covi ed altri: Ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni (<i>Approvata dalla I Commissione permanente del Senato</i>) (1867);	
Boato ed altri: Ricostituzione e proroga dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili della stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni (1699)	3
Ciaffi Adriano, <i>Presidente</i>	3, 12, 14, 17, 18
Boato Marco (gruppo dei verdi)	7, 8, 13, 15, 16, 18
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista)	12, 18
Cicciomessere Roberto (gruppo federalista europeo)	9, 17
De Paoli Paolo (gruppo PSDI)	17, 18
Fabbi Fabio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	5, 12
Landi Bruno (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	3, 12, 13
Piscitello Rino (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	16, 18
Recchia Vincenzo (gruppo PDS)	10, 11, 12, 18
Soddu Pietro (gruppo DC)	6, 10, 11, 14, 16, 17
Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazionale)	5, 6, 8, 14, 15, 18
Sostituzioni:	
Ciaffi Adriano, <i>Presidente</i>	3
Votazione nominale:	
Ciaffi Adriano, <i>Presidente</i>	18

La seduta comincia alle 15,20.

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, comma 3, del regolamento, i deputati Balocchi, Barbera, Binetti, Capria, Forleo, Mammi, Novelli, Rodotà, Segni, Tortorella, Vigneri, Violante e Elio Vito sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Galli, Beebe Tarantelli, Zanferrari Ambroso, Filippini, Bargone, Sbarbati Carletti, Piscitello, Enrico Testa, Grillo, Calzolaio, Zagatti, Perinei e Ciccio Messere.

Discussione delle proposte di legge senatori Covi ed altri: Ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni (Approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (1867); Boato ed altri: Ricostituzione e proroga dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni (1699).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Covi, Ferrara Salute, Riz, Speroni, Libertini, Rastrelli, Mazzola, Procacci, Covatta, Chiarante, Barbieri, Granelli, Compagna,

Dujany, Martinazzoli, Maisano Grassi, Franza e Donato: « Ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni », già approvata dalla I Commissione permanente del Senato nella seduta del 4 novembre 1992; e dei deputati Boato, Rutelli, Apuzzo, Bettin, Crippa, De Benetti, Giuliani, Lecce, Mattioli, Paissan, Pecoraro Scanio, Pieroni, Pratesi, Ronchi, Scalia e Turrone: « Ricostituzione e proroga dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Landi ha facoltà di svolgere la relazione.

BRUNO LANDI, Relatore. Le proposte di legge in discussione hanno per oggetto la ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, istituita con la legge n. 172 del 1988. La proposta di legge n. 1867 è stata approvata dalla I Commissione del Senato. Essa prevede all'articolo 1, così come la proposta di legge Boato ed altri n. 1699, la ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta suindicata; all'articolo 2 dispone che la Commissione debba ultimare i suoi lavori entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge stessa, mentre l'articolo 2 della

proposta di legge n. 1699 indica come termine per la conclusione dei lavori della Commissione il 2 luglio 1995. L'articolo 3, identico nelle due proposte in esame, prevede che la Commissione acquisisca tutta la documentazione prodotta o raccolta dalla precedente Commissione d'inchiesta. Quindi le due proposte in esame si differenziano soltanto per una diversa indicazione del termine per l'ultimazione dei lavori della ricostituenda Commissione d'inchiesta sul terrorismo e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Il loro contenuto è scarno: in sostanza si mira a consentire la prosecuzione dell'attività della Commissione d'inchiesta e quindi si prevede una proroga dei termini inizialmente indicati per la conclusione dei lavori.

Ricordo che finora il Parlamento ha approvato tre leggi di proroga del termine inizialmente previsto dalla legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, e che il campo di indagine della Commissione d'inchiesta è stato esteso rispetto a quello originario. Infatti la legge istitutiva attribuiva alla Commissione il compito di accertamenti relativi al terrorismo in Italia, alle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi verificatesi in Italia a partire dal 1969 nonché all'assassinio di Aldo Moro. Una delle leggi di proroga, cioè la legge n. 215 del 1991, ha esteso l'attività di inchiesta della Commissione a fatti anteriori al 1969 e all'accertamento delle attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale riconducibili ad apparati, strutture e organizzazioni o a persone ad essi appartenenti o appartenute. Il che implica anche in futuro un possibile ampliamento anche ad altre indagini che potrebbero investire fatti nuovi sui quali fino a questo momento non si è svolta attività di inchiesta.

Mentre le leggi di proroga in precedenza approvate hanno previsto una proroga di circa sei mesi, le proposte di legge in esame prevedono una proroga di tre anni. Poiché però le relative relazioni

improduttive non giustificano l'ampiezza di tale termine, ciò dimostra che si tratta di una indicazione risultante da un calcolo puramente empirico. Evidentemente i proponenti hanno ritenuto che all'inizio della legislatura si potesse prevedere un termine più ampio di quelli previsti in precedenza. Se però l'interesse della collettività è di far luce su stragi ed eventi che risalgono molto indietro nel tempo, appare intrinsecamente contraddittorio il termine di tre anni senza che se ne spieghino analiticamente le ragioni, senza che si spieghi in particolare perché le vie dell'indagine ordinaria della magistratura non abbiano consentito finora di perseguire verità convincenti intorno a questi problemi o se, viceversa, la precedente Commissione abbia incontrato difficoltà operative, nel senso che non abbia ricevuto dalla magistratura o da altri organi dello Stato la collaborazione necessaria o non sia stata dotata degli strumenti idonei al rapido raggiungimento di una verità definitiva.

Lasciare dunque in penombra il tema dell'efficacia dell'azione di una Commissione speciale e fissare un termine di tre anni, termine straordinariamente lungo rispetto alle attese dell'opinione pubblica, mi sembra un fatto concettualmente debole che rischia nel tempo di trasformarsi in una tara della stessa Commissione per quanto riguarda i suoi presupposti giuridici e costituzionali.

Aggiungo che forse avrebbe meritato una riflessione più approfondita anche la lettera, inviata dall'allora Presidente della Repubblica Cossiga alle Camere, nella quale si faceva riferimento ad una serie di questioni costituzionali riguardanti non soltanto il funzionamento della Commissione speciale, ma anche la relazione intercorrente tra essa ed i poteri spettanti alla magistratura ordinaria. In tale lettera, lunga, approfondita ed articolata, si sollevavano dunque una serie di questioni che però il Presidente della Repubblica di allora non intese portare alle naturali conclusioni, non promulgando l'ennesima legge di proroga, per una ragione di opportunità politica, cioè per evitare di

essere accusato di voler interferire nella necessaria richiesta di accertamento della verità. I colleghi ricorderanno le polemiche sorte allora sulla questione Gladio, ma sono certo che non valga la pena ricostruire il clima di quei giorni. Spogliato degli elementi contingenti della polemica di allora, resta tuttavia un dato obiettivo: una serie di questioni sollevate in quella lettera non erano di poco momento, anzi erano tanto giuridicamente rilevanti da meritare un'attenta riflessione.

Ciò che stupisce è che nelle relazioni introduttive delle proposte di legge non solo non si sia fatto cenno del problema, ma non si sia nemmeno data una risposta persuasiva agli elementi più seri di quelle riflessioni. Se un Presidente della Repubblica, esaminando la questione degli elementi soggettivi di polemica connotata nel tempo, solleva responsabilmente una serie di delicate questioni, esse avrebbero meritato di essere richiamate ed avere una risposta approfondita in sede di relazione di accompagnamento del provvedimento. Di ciò non si tiene conto e si passa ai fatti, ossia si ripropone la vecchia legge, fissando il termine di tre anni.

Non voglio essere malizioso, mi sembra però che così facendo si rischi di far intrecciare due elementi fondamentali: da un lato quello obiettivo della necessità di far luce su oscure vicende, dall'altro quello soggettivo, di una soggettività collettiva e politica, di rimettere in movimento uno strumento che può, al di là del suo fine istituzionale di far luce sulle stragi, esercitare una sorta di pressione politica in varie circostanze, in vari momenti, rispetto a varie scadenze, cioè uno strumento politico pluriconveniente.

Mi auguro che il dibattito che si svolgerà possa aiutare chi come me solleva tali questioni in perfetta buona fede, senza alcun secondo fine, solo per avere la coscienza tranquilla al fine di esprimere un voto favorevole. In altri termini, mi si tranquillizzi in ordine al termine di tre anni, i proponenti chiariscano fino in fondo il perché di questa scadenza, cosa

si intenda fare in questo lasso di tempo e con quali metodi, e soprattutto perché la relazione di accompagnamento della proposta di legge appaia come la banale relazione ordinaria di circostanza che si redige quando si prorogano dei termini, con un grave misconoscimento delle ragioni di fondo, politiche e morali, che avrebbero dovuto spingere ad una ricerca più persuasiva e più profonda della verità intorno a questi temi. Dobbiamo cercare di mettere ciascuno di noi nelle condizioni di tranquillità di spirito, in particolare modo sulle questioni che ho sollevato.

I colleghi certamente comprenderanno il mio punto di vista. Come relatore avrei potuto prendere atto che nella passata legislatura non si è chiarito quasi nulla dei misteri che dovevano essere svelati. Probabilmente si è chiarito quasi tutto per quanto riguarda l'affare Moro, mentre quasi nulla per quanto concerne le vicende di Ustica e di Gladio. La relazione convenzionale sarebbe potuta essere la seguente: siccome la Commissione speciale istituita nella precedente legislatura ha prodotto scarsi risultati, occorre istituire un'altra che per tre anni cerchi di lavorare meglio e di più. Non ho ritenuto giusto fare questa banale relazione ed ho voluto sollevare alcuni problemi che rimetto alla saggia considerazione del presidente e del rappresentante del Governo.

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

CARLO TASSI. Signor presidente, condivido alcune delle perplessità sollevate dal relatore. Fortunatamente le stragi sono terminate da un decennio, mentre la Commissione speciale sembra avviata al decennio di attività. Non posso però concordare con il relatore Landi quando afferma che la precedente Commissione speciale avrebbe scoperto quasi tutto sulla vicenda Moro, in quanto le recenti dichiarazioni di pentiti affiliati ad associazioni di stampo mafioso hanno aperto

un nuovo capitolo del caso Moro totalmente ignorato dalla Commissione Gualtieri.

Nutro alcune perplessità, del resto giustificate dalla lettera dell'allora Presidente della Repubblica Cossiga, sull'istituzione di una nuova Commissione. Non mi assumo però la responsabilità di oppormi al provvedimento in quanto qualsiasi strumento volto ad accertare la verità dei fatti mi trova consenziente. Sarebbe forse il caso di verificare se in questo momento sia giustificabile istituire una Commissione del genere, visto che l'autorità giudiziaria sta cercando di controllare l'attività politica ed anche quella « sottopolitica », superando quel lungo periodo di buio giudiziario, allorquando erano imputati di diffamazione coloro che denunciavano i fatti per cui oggi importanti personaggi sono inquisiti. Penso al clamoroso caso del dottor Riccardo Decorato di Milano il quale l'8 giugno 1992 si trovò ad essere imputato in un processo, querelante Mario Chiesa, per i fatti in cui in quel momento lo stesso querelante si trovava da qualche mese ospite delle patrie galere. Se il momento è questo, prudenza politica dovrebbe indurre a non cercare il raddoppio, per usare un termine sportivo, sull'azione giudiziaria, anche perché il motivo dell'istituzione della Commissione era la ricerca delle ragioni per le quali non erano stati individuati i responsabili delle stragi. La Commissione ha poi voluto colorare di una enfattizzazione di carattere politico la questione « Gladio » in maniera piuttosto monca. Se infatti Gladio fosse stata una cosa seria, cioè una formazione segreta di resistenza, mi chiedo come sarebbe stato possibile con 682 persone, diecimila fucili e tre minuti di fuoco, opporsi ad un eventuale insurrezione da parte di una quinta colonna comunista nell'eventualità di una invasione da parte dell'Armata rossa.

La Commissione non aveva tra i suoi compiti la ricerca di Gladio, ed i motivi che nel quadro della NATO avrebbero dovuto giustificare la costituzione di una tale struttura segreta. Per queste ragioni

ho presentato un emendamento del seguente tenore: « La Commissione ricercherà anche le cause della istituzione della Gladio e i movimenti che avevano giustificato tale istituzione », ammesso che - ripeto - si trattasse di una cosa seria e non semplicemente di 682 persone, diecimila fucili e tre minuti di fuoco.

PIETRO SODDU. In diverse occasioni abbiamo sollevato riserve non tanto su questo provvedimento quanto sul fatto che le Commissioni d'inchiesta istituite in queste ultime legislature hanno finito col diventare quasi permanenti, trasformando il Parlamento in un insieme di Commissioni apparentemente eccezionali ma di fatto impegnate per un tempo indefinito in questioni che viceversa dovrebbero essere concentrate in tempi limitati.

Nella scorsa legislatura, affrontando la questione relativa alla proroga della « Commissione Gualtieri », ci pronunciammo in favore di tale proroga, sia pure limitata nel tempo, dal momento che sembrava che la Commissione avesse bisogno soltanto di qualche mese per concludere definitivamente i suoi lavori. Così non è stato, non tanto per l'anticipato scioglimento delle Camere, ma perché questo genere di indagini non si concludono mai se l'intendimento è quello di fare chiarezza sull'insieme dei misteri italiani.

CARLO TASSI. Anche su uno solo! Non ha risposto neppure su uno!

PIETRO SODDU. Se si concentrasse l'attenzione soltanto su uno forse qualche risultato si otterrebbe.

Ci rendiamo conto che il nostro atteggiamento potrebbe far credere che non vogliamo fare luce sui tanti misteri italiani. Condivido le osservazioni svolte poc'anzi dal collega Landi, che ha svolto una esauriente relazione nel corso della quale ha ricordato il dibattito precedente, la posizione assunta dal Capo dello Stato, il conflitto determinatosi tra la magistratura e le Commissioni d'inchiesta ed altre questioni.

Aderendo all'esigenza politica di avviare a conclusione questo lavoro, riteniamo sia necessario restringere il termine a disposizione obbligando la Commissione a lavorare con più intensità, a disperdersi meno nella polemica congiunturale politica e a non utilizzare in maniera strumentale i risultati ottenuti fino ad ora.

Per queste ragioni ho presentato un emendamento tendente a fissare al 2 luglio 1994, anziché al 2 luglio 1995, il termine dei lavori della Commissione; se tale proposta dovesse essere accolta il gruppo della DC voterebbe favorevolmente alla proposta che la Commissione adotterà come testo base.

MARCO BOATO. Ho chiesto la parola soltanto perché il relatore ha posto una serie di quesiti e perché altri colleghi si sono iscritti a parlare, mentre c'era una sorta di accordo implicito tra la maggior parte dei gruppi di non dar luogo ad un dibattito ampio su questa materia sulla quale sembrava che ci fosse una convergenza politica unanime.

Tale accordo unanime poteva e potrebbe presumersi (ferma restando la totale autonomia della Camera, che stiamo esercitando in questo momento) per il fatto che, come i colleghi sanno, la proposta di legge proveniente dal Senato reca la firma dei senatori Covi e Ferrara Salute gruppo repubblicano, Riz gruppo misto, Speroni gruppo della lega nord, Libertini gruppo rifondazione comunista, Rastrelli gruppo MSI-destra nazionale, Mazzola gruppo DC, Procacci gruppo dei verdi, Covatta gruppo del PSI, Chiarante e Barbieri gruppo del PDS, Granelli gruppo della DC, Compagna gruppo repubblicano, Dujany gruppo misto, Martinazzoli gruppo della DC, Maisano Grassi gruppo dei verdi, Franza gruppo del PSI e Donato gruppo della DC. Peraltro, solo per una dimenticanza nella raccolta delle firme, dal momento che non ritengo si tratti di una espressione di volontà politica, tra i proponenti non c'è alcun rappresentante del gruppo del PSDI.

Si tratta, quindi, di una proposta di legge che raccoglie la totalità dei gruppi parlamentari anche se naturalmente ciò non significa affatto una sua accettazione a scatola chiusa, men che meno da parte dell'altro ramo del Parlamento, che ha la sua piena e totale autonomia.

Devo rilevare che (oltre alla proposta di legge n. 1699 di cui sono il primo firmatario) alla Camera è stata presentata e ahimé non stampata per difficoltà procedurali la proposta di legge n. 1470, che reca come primo firmatario l'onorevole Tortorella la quale copriva l'intero arco politico comprendendo anche la firma del rappresentante del gruppo del PSDI. Come dicevo, per un disguido non è stato possibile stamparla ed è questo il motivo per cui ho presentato la mia sostanzialmente identica (anche nella relazione) a quella presentata nell'altro ramo del Parlamento.

Dopo aver ripercorso l'iter dei provvedimenti per far capire quanto fosse presente nelle intenzioni politiche dei firmatari un'ampia convergenza, mi corre l'obbligo di rispondere ad alcune osservazioni. Il fatto che la relazione introduttiva non abbia affrontato i problemi più generali sollevati dal relatore era legato alla circostanza che, risultando la proposta di legge n. 1867 sottoscritta dalla totalità dei gruppi parlamentari, si poteva presumere che il suo testo fosse unanimemente condiviso. Ovviamente, ciascun gruppo parlamentare ha una sua ispirazione, un suo metodo, una sua correttezza, una sua linearità: l'intenzione di limitarsi al fatto formale della ricostituzione della Commissione (si tratta sostanzialmente di una proroga, come osservava il relatore, ma formalmente di una ricostituzione, dal momento che siamo in una nuova legislatura e che la precedente Commissione è cessata il 2 luglio scorso) era quindi legata alla volontà di tutti di convenire su questa decisione, ferma restando l'autonomia politica di ciascun gruppo e di ciascun parlamentare di caratterizzare tale decisione nei termini desiderati.

Per quanto riguarda i termini, proprorei di rimanere alla proposta approvata dal Senato, anche perché la diversa formulazione contenuta nella proposta di legge di cui sono primo firmatario, più che alla volontà politica dei promotori, si deve al lavoro di *drafting*, che si è sostanziato nella trasposizione in termini di data della formulazione contenuta nella proposta approvata dal Senato: la sostanza era di immaginare *grosso modo* tre anni di lavoro.

Non trovo inaccettabile la proposta di ridurre tale termine, formulata dal collega Soddu nell'intervento appena svolto, ma rilevo che essa raggiunge l'unico risultato — lo voglio dire senza alcuno spirito polemico — di rendere necessario un nuovo esame del provvedimento da parte del Senato rinviandone di alcuni mesi l'approvazione definitiva.

Aggiungo che domani in Assemblea si svolgeranno interrogazioni ed interpellanze sulla strage di Ustica; è evidente che tale dibattito potrebbe avere una valenza positivamente diversa se la Commissione oggi approvasse la proposta di legge che ricostituisce la Commissione parlamentare d'inchiesta che tra l'altro ha seguito la vicenda di Ustica.

CARLO TASSI. Otterrete così un importante risultato su Ustica?

MARCO BOATO. Non voglio aprire polemiche, anche perché insieme con molti colleghi ho lavorato in quella Commissione nella scorsa legislatura con rigore ed equilibrio, con il solo intento della ricerca della verità, senza tesi ideologiche precostituite e anche rinunciando a volte ad ipotesi di lavoro che avevo formulato e che mi sono accorto che non erano fondate, e soprattutto evitando tutte le contrapposizioni che hanno invece attanagliato l'ultima parte della legislatura anche in rapporto alla vicenda della Presidenza della Repubblica. Non riterrei quindi opportuno aprire ora sul merito un dibattito che non ci porterebbe da nessuna parte; un dibattito di tale natura può essere aperto, al contrario, portando

alla discussione della Camera o del Senato le relazioni conclusive della precedente Commissione.

Ricordo che la quasi totalità dei documenti che ha prodotto la precedente Commissione di inchiesta sono stati approvati a larghissima maggioranza ed in molti casi all'unanimità; quindi anche le polemiche riportate dai giornali non hanno avuto l'esito di dividere i membri della Commissione per tutto quanto riguardava l'accertamento dei fatti. È legittimo di tali fatti dare interpretazioni ideologiche o storico-politiche: queste però ognuno le dà per conto suo, le scrive sui libri di storia, le espone nei dibattiti, ben sapendo che non attengono al lavoro di una Commissione parlamentare di inchiesta che ha il compito di ricostruire i fatti.

Con ciò intendo rispondere positivamente alla richiesta che il relatore avanzava prima. Posso in sostanza rassicurarlo che, per quanto mi riguarda, è esattamente questo il criterio rigoroso e scrupoloso cui deve attenersi la Commissione stragi. Essa però non può essere messa in frigorifero; e fortunatamente il contesto, che almeno per quanto riguarda questo ordine di problemi è molto meno incandescente di quello che c'era soltanto un anno fa, lascia ben sperare al riguardo.

Occorre inoltre tenere presente che paradossalmente la Commissione nella sua fase di lavoro nella scorsa legislatura ha sviluppato più gli oggetti di indagine che le sono stati ulteriormente attribuiti (la vicenda Ustica, la vicenda Gladio *et similia*, con la legge aggiuntiva di cui tra l'altro io ero il primo firmatario) che non quelli che le erano stati inizialmente assegnati dall'articolo 1 lettera a) « i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia » e lettera b) « le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia a partire dal 1969 » della legge istitutiva. Il compito di trovare i responsabili delle stragi spetta alla magistratura; la Commissione deve

invece accertare le ragioni delle difficoltà riscontrate nell'individuazione dei responsabili delle stragi.

L'ultima osservazione riguarda la lettera inviata dal precedente Presidente della Repubblica il 28 dicembre 1991, alla quale nella relazione alla proposta di legge di cui sono primo firmatario non ho fatto riferimento perché ciò avrebbe significato riaprire un dibattito che poteva dividere invece che trovare convergenze. Tale lettera poneva due questioni secondo me fondate. La prima riguardava il fatto che le proroghe precedenti erano troppo limitate rispetto all'ampiezza dei compiti assegnati alla Commissione. Va però rilevato che i termini ristretti erano dovuti all'approssimarsi della scadenza della legislatura. La seconda questione era invece di ordine generale in quanto concerneva i rapporti tra le Commissioni parlamentari d'inchiesta e l'autorità giudiziaria, questione che si trascina da quando tali Commissioni esistono. Anch'io auspico l'introduzione di una disciplina legislativa che definisca meglio i compiti delle Commissioni d'inchiesta in relazione ai compiti della magistratura. Va comunque segnalato che il Presidente Cossiga poneva tale questione istituzionale per tutte le Commissioni d'inchiesta e non con riferimento alla contingenza dell'una o dell'altra.

Sarebbe paradossale che il Parlamento non istituisse tale Commissione solo perché è stato sollevato questo problema. Nessuna delle Commissioni di inchiesta sarebbe stata istituita nelle precedenti legislature se si fossero tenute in debito conto le preoccupazioni manifestate oggi dai colleghi. Ripeto, tuttavia, che si tratta di preoccupazioni fondate alle quali occorre dare adeguate risposte in sede istituzionale, forse anche in sede di Commissione bicamerale, la quale probabilmente dovrà esaminare con attenzione l'articolo della Costituzione attinente alle funzioni spettanti alle Commissioni d'inchiesta: non è comunque questa la sede per affrontare tali temi.

In conclusione, a nome del gruppo dei verdi raccomando alla Commissione l'ap-

provazione, senza modificazioni, della proposta di legge n. 1867.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor presidente, ridurre il termine dei tre anni, previsto dalle proposte di legge in esame, significherebbe condannare la Commissione d'inchiesta a richiedere tra un anno e mezzo una proroga. L'istituenda Commissione non potrà certo affrontare le questioni estremamente complesse che sono sul tappeto in uno o due anni, e forse neppure in tre. Le stragi compiute in questi ultimi dieci anni rappresentano una ferita inferta al nostro paese che coinvolge decine e decine di procedimenti penali raccolti nelle stanze della precedente Commissione parlamentare d'inchiesta la quale, non per sua iniziativa, ha dovuto occuparsi soprattutto di altro. La « Commissione Gualtieri » fu direttamente investita dal Governo prima della vicenda SIFAR-De Lorenzo, poi della vicenda Gladio, per cui ha affrontato questioni (tranne quella relativa ad Ustica) diverse da quelle istitutive, per ragioni, ripeto — lo ripeto — contingenti ed esterne.

La vicenda Ustica fu oggetto d'esame solo perché alcuni elementi erano stati in un primo tempo ignorati dalla magistratura. Nessuno può disconoscere il ruolo centrale svolto dalla Commissione speciale, soprattutto se pensiamo che tale vicenda dormiva nei cassetti del tribunale di Roma (non discutiamo ora se per responsabilità di determinati magistrati), e che solo dopo il suo forte e autorevole intervento l'inchiesta è andata avanti. Ciò si è realizzato quindi grazie al nostro intervento e soprattutto grazie al lavoro svolto dal giudice Priore che nessuno può certo accusare di parzialità.

Al relatore Landi vorrei dire che la precedente Commissione non ha mai affrontato il vero problema per cui era stata istituita: quello di comprendere perché una serie di vicende che hanno insanguinato il nostro paese non abbiano mai trovato uno sbocco processuale. Si tratta di decine e decine di indagini, di inchieste, di processi per i quali la Commissione aveva inizialmente deciso di

utilizzare moderne tecnologie per elaborare l'immenso materiale raccolto cosa che non si è realizzata per mancanza di tempo. Probabilmente ci vorranno alcuni anni per installare il necessario impianto e per esaminare tutta la documentazione acquisita. Si tratta infatti di trovare i fili di numerose matasse per verificare quali organi hanno impedito l'accertamento della verità.

La scelta che abbiamo di fronte è dunque quella se istituire o meno una nuova Commissione d'inchiesta. Se la istituimo dobbiamo prevedere un termine di almeno tre anni (se non tutta la legislatura) e non certo la data del 2 luglio 1994, a meno che già da adesso si voglia considerare l'ipotesi di una legge di proroga che presumibilmente sarà presentata dal collega Boato, e firmata da tutti noi, nonché dalla presidenza di quella Commissione che, per inciso, questa volta spetterà alla Camera. Il problema è dunque il seguente: si vuole o no indagare sulle stragi avvenute nel nostro paese? Se la risposta è sì, allora occorre prevedere un termine non inferiore a tre anni.

VINCENZO RECCHIA. Signor presidente, esprimo a dir poco stupore per l'andamento della discussione in corso in quanto, se non ricordo male, in una precedente riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti di gruppo, emerse un consenso di massima sull'opportunità di concludere celermente l'esame della proposta di legge in esame. Ricordo che in quella sede alcuni colleghi sollevarono le argomentazioni più varie; qualcuno chiese addirittura di ricostituire la Commissione per le politiche giovanili, qualcun altro affermò che le Commissioni speciali rischiavano di sovrapporsi, espropriandone i poteri, a quelle permanenti. Mi sembrò già allora che tali argomentazioni tendessero a dilazionare o a negare, come qualche gruppo in quella sede rappresentò, l'esigenza di dar vita ad una nuova Commissione di inchiesta sul terrorismo e le stragi. In verità motivi di dissenso politico stanno emergendo con

maggior nettezza, per cui l'impegno a non allungare la discussione non potrà essere del tutto mantenuto.

Anch'io ritengo, come il collega Ciciomessere, che il problema sia quello se ricostituire o meno la precedente Commissione d'inchiesta. Le questioni temporali, come è già stato ricordato, sono questioni attraverso le quali si cerca di parlare di altro per non affrontare l'oggetto del contendere. Al relatore Landi vorrei dire (naturalmente ogni ramo del Parlamento è autonomo e all'interno di ciascun ramo i parlamentari hanno una loro autonomia) che l'emendamento tendente ad introdurre il periodo di tre anni è stato presentato dal senatore Calvi con una motivazione tecnica, quella cioè di rendere integra la durata in origine prevista.

Il nostro gruppo è favorevole a che si approvi rapidamente la proposta di legge al nostro esame, anche per dare un segnale ben preciso, mentre non siamo d'accordo nel restringere i tempi a disposizione della Commissione. Anch'io ho letto la lettera inviata alle Camere, dell'allora Presidente della Repubblica, nella quale si metteva in discussione il ruolo, la funzione e la regolamentazione dell'attività delle Commissioni speciali oltre che di quelle permanenti, ponendo giustamente il problema del modo in cui le Camere potessero e dovessero affrontare il lavoro prodotto da una Commissione come questa. Insieme con altri aspetti ai quali si richiamava il relatore Landi, dal mio punto di vista con quella lettera l'allora Presidente della Repubblica metteva in guardia dall'utilizzazione delle Commissioni d'inchiesta come strumento di giustizia politica. Ritengo che quella Commissione, per gli esiti e le risultanze ottenute e per il modo in cui furono votate le relazioni conclusive, non abbia mai prodotto elementi di cosiddetta giustizia politica.

PIETRO SODDU. Ha prodotto la vostra richiesta tendente a mettere sotto inchiesta Cossiga.

VINCENZO RECCHIA. Quella sarebbe una lezione di giustizia, non di giustizia politica.

Il titolo della legge riconduceva ad una questione che appartiene alla storia drammatica di questi anni, cioè alla mancata individuazione dei responsabili delle stragi. Ricordo che il nostro è l'unico paese al mondo in cui per ovvie ragioni si sono costituite e quindi non capisco perché il Parlamento non dovrebbe fare altrettanto ben due associazioni di familiari delle vittime di due stragi (mi riferisco a quelle di Bologna e di Ustica), che nel corso degli anni con un'opera di informazione dell'opinione pubblica e di pressione sugli organi dello Stato hanno cercato di favorire l'identificazione dei colpevoli.

Il lavoro svolto nella precedente legislatura dalla « Commissione Gualtieri » (in ciò concordo con i colleghi Boato e CiccioMessere), che per fortuna ha goduto di alcune proroghe, ha assicurato l'attenzione della pubblica opinione sulle diverse questioni affrontate. Nell'altro ramo del Parlamento il relatore Cabras scriveva in modo limpido ed apprezzabile: « Ha lavorato la Commissione nella passata legislatura? Sì. È arrivata in fondo al suo percorso? Sicuramente no. È scandaloso dire che è una proroga? Io credo di no ».

Le proroghe hanno lo scopo non di consentire la stesura di alcuni atti, ma di condurre fino in fondo, anche alla luce di novità che purtroppo si verificano di mese in mese, ulteriori attività da parte delle Commissioni d'inchiesta.

Possiamo dire che questa Commissione avrebbe modo di produrre tali effetti nell'arco di un anno e mezzo, se fosse approvato l'emendamento Soddu, al quale si è aggiunto il subemendamento del relatore, onorevole Landi, tendente a fissare la data improrogabile del 2 luglio 1994?

Il termine di tre anni potrebbe essere congruo, ma forse al riguardo ha ragione il collega CiccioMessere.

PIETRO SODDU. Il termine di un anno e mezzo è sufficiente!

VINCENZO RECCHIA. Da parte di taluni gruppi, che pure hanno sottoscritto ed approvato nell'altro ramo del Parlamento la proposta di legge in discussione, nasce oggi un pregiudizio che mi permetto di dire immotivato. Non faccio processi alle intenzioni di nessuno né garantisco per le intenzioni di tutti.

PIETRO SODDU. Non sono influenzato dalle posizioni espresse al Senato. La mia convinzione era questa già allora.

VINCENZO RECCHIA. Ciò non toglie la mia possibilità di interloquire con te in questi termini.

PIETRO SODDU. Non mi devi attribuire altre intenzioni!

VINCENZO RECCHIA. Sto parlando al capogruppo della democrazia cristiana e all'onorevole Landi per le tesi sostenute nella sua relazione.

Se ci troviamo di fronte alla volontà di taluni gruppi di utilizzare questa Commissione uno strumento di lotta politica innaturale, tale pregiudizio deve essere rimosso. Il Parlamento deve sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica in ordine a tali problemi. Infatti, quando l'opinione pubblica non è vigile, quando non si accorge di ciò che accade e passano decenni senza che si giunga all'accertamento delle responsabilità, c'è qualcosa che non funziona tra lo Stato e i cittadini.

Il nostro gruppo è contrario agli emendamenti presentati per una ragione di urgenza e di sostanza e perché questa Commissione ha bisogno di tempi certi per lavorare e riferire al Parlamento. Mi permetto di rilevare, collega Soddu, che tu hai affermato che a certe condizioni — e l'unica condizione posta da te e dal tuo gruppo è di ridurre il termine temporale — è possibile approvare il provvedimento.

PIETRO SODDU. Ho detto che in tal caso si sarebbe potuto approvare in fretta. Riportare in termini così riduttivi il

concetto che ho espresso non ne aiuta la comprensione letterale.

VINCENZO RECCHIA. Ne aiuta però la comprensione politica. Infatti, se l'approvazione dell'intero provvedimento si affidasse solo all'accoglimento di un emendamento sui termini temporali, si svelerebbe ancora di più la reale intenzione dilatoria di uno o più gruppi in questa sede.

MARIO BRUNETTI. Concordo anch'io con le osservazioni dei colleghi che sostengono che occorre pregiudizialmente soddisfare l'esigenza che ciascuna parte politica dica con chiarezza se vuole approvare la proposta di legge in esame o se intende mettere in campo diversivi che tentano di vanificarne le finalità. Il gruppo di rifondazione comunista è senz'altro favorevole da una sua rapida approvazione. Del resto, la proposta unitaria sottolineava tale necessità, che tuttavia non è subordinata alla perdita di autonomia di giudizio dei vari gruppi.

Al relatore Landi faccio presente che è del tutto evidente che tra le forze politiche sussistono valutazioni diverse, e talvolta in contrapposizione tra di loro, in una materia come questa che concerne una serie di stragi rimaste impunte, soprattutto sulle cause che hanno impedito finora di individuarne i responsabili.

La carenza di motivazioni e la mancata indicazione delle diverse posizioni dei gruppi che si riscontrano nella relazione che accompagna la proposta di legge del Senato non giustificano comunque manovre di carattere dilatorio e non fanno venir meno la necessità di approvare senza rinvii la proposta di legge in discussione così come è pervenuta dal Senato. Poiché dunque concordo con i colleghi che hanno sostenuto che accettando emendamenti che modificano il termine conclusivo dei lavori della Commissione non si fa altro che perdere tempo, mi dichiaro favorevole all'approvazione della proposta di legge senza ulteriori modificazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sul provvedimento in discussione il Governo si rimette alle decisioni della Commissione non senza svolgere qualche considerazione preoccupata per il fatto che si intende ricostituire una Commissione che ha già operato per un lungo periodo su questioni tuttora irrisolte. Mi si può rispondere che allontanando il termometro non si risolvono i problemi e che non si può imputare all'attività della Commissione se c'è ancora una febbre di clandestinità, di misteri e di dubbi intorno ad anni difficili della vita italiana. Non si può tuttavia dimenticare che esistono organi istituzionali che possono svolgere, almeno in parte, i compiti assegnati alla Commissione speciale.

Ritengo pertanto preferibile una riduzione del periodo di attività della Commissione sia perché auspico che essa giunga in breve tempo a conclusioni risolutive, sia perché rilevo che, qualora non riuscisse ad operare effettivamente, non solo ne emergerebbe l'inidoneità rispetto allo scopo per cui è stata costituita, ma ne conseguirebbe anche un riflesso negativo sull'opinione pubblica.

Avendo seguito nella passata legislatura i lavori della Commissione e avendo grande rispetto e stima per tutti i colleghi che nella sua attività hanno profuso il loro impegno, per essere in pace con la mia coscienza non potevo non esprimere qualche ragione di preoccupazione per un pericolo di risultati sterili anche nell'XI legislatura.

Detto questo, ribadisco che la responsabilità prevalente in materia spetta al Parlamento e che non mi sembrerebbe giustificata una eccessiva lunghezza nel periodo di attività della Commissione.

BRUNO LANDI, *Relatore*. La mia replica sarà brevissima perché mi limiterò a sottolineare schematicamente alcuni aspetti essenziali. Il primo è che ci troviamo in una condizione paradossale

quando dobbiamo valutare i rapporti fra Camera e Senato. Soltanto un mese fa, discutendo dei poteri della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali sulla base di una proposta che era stata approvata in Senato pressoché all'unanimità, gli stessi colleghi intervenuti questa sera a sostegno dell'immodificabilità dei testi già approvati da una delle Camere hanno sottolineato con forza la rigorosa autonomia dei due rami del Parlamento.

MARCO BOATO. È confermata anche questa sera!

BRUNO LANDI, *Relatore*. Non voglio soffermarmi a lungo su questo punto; mi limiterò a rilevare, richiamandomi a quanto affermato dai colleghi circa venti giorni fa, che un approfondimento della questione sarebbe stato utile. Voglio però sgombrare il campo da un equivoco: si discute dei termini non per bloccare la legge bensì per individuare i limiti in cui dovrà operare la Commissione.

Sono preoccupato quando il collega Ciccio Messere, con la franchezza e l'onestà intellettuale che gli è solita, afferma che è scettico persino sul termine dei tre anni. Se le cose stanno così, mi chiedo se siano fondati i presupposti concettuali su cui si fonda l'operatività di questa Commissione.

Se l'interrogativo cui la Commissione deve rispondere è l'individuazione delle ragioni per cui non si sia fatta luce su alcuni episodi, tale obiettivo può essere raggiunto attraverso un'analisi sistematica dei comportamenti delle istituzioni che avrebbero dovuto giungere alla verità (cominciando quindi dalla magistratura), affidando poi al Governo, ed eventualmente anche al Parlamento, la definizione dei rimedi attraverso i quali supplire alle deficienze di quegli organi che forse non hanno funzionato a dovere. Se invece la Commissione intende svolgere una funzione suppletiva rispetto agli organi ordinari, è chiaro che i tempi operativi si estenderanno a non finire, perché avremmo costituito un organismo di indagine parallelo a quello esistente, e non

organismo che rapidamente dovrà rispondere al Parlamento su un quesito ben determinato, cioè perché gli organi ordinari non hanno dato una risposta adeguata su alcune vicende. Se si imposta il lavoro in termini rigorosi e non si intende svolgere una funzione surrogatoria, probabilmente può essere fissato un termine più ristretto. Ciò non pregiudica il raggiungimento degli obiettivi prefissati e nello stesso tempo pone il Governo, il Parlamento e la magistratura di fronte alle proprie responsabilità rispetto alle inadempienze registrate, mentre un prolungamento dell'attività farebbe correre il rischio di strumentalizzazioni.

Invito i colleghi a fare questa riflessione: non è la stessa cosa se una Commissione speciale è investita di poteri per un breve lasso di tempo o per un periodo indeterminato. Ciò ha un riflesso obiettivo nella concezione del potere da parte di coloro che la compongono, a cominciare da chi la presiede. Una cosa è che io, presidente di una Commissione speciale, sappia che entro un anno devo terminare il mio lavoro, altra cosa è che io abbia a disposizione un tempo indeterminato. La concezione dei miei rapporti con l'istituzione che presiedo tende inevitabilmente a trasmutare sul terreno qualitativo. Questo non è un problema di secondaria importanza per i comportamenti che saranno assunti, per i rapporti che si intratterranno con gli altri organi istituzionali e per l'uso anche politico, che si farà, delle verità che potranno emergere nel corso dell'inchiesta.

I colleghi hanno giustificato la mancanza di un'esauriente relazione di accompagnamento del provvedimento con il fatto che vi sono divergenze di posizione e di orientamento nei vari gruppi. Tali divergenze, che già esistevano nel momento in cui si è costituita la precedente Commissione, non hanno impedito di affrontare il problema in termini più approfonditi. Se l'istituzione di questa Commissione si fonda sul compromesso tra posizioni diverse, non capisco perché i colleghi considerino così negativamente l'emendamento presentato dall'onorevole

Soddu, e non lo acquisiscano come elemento sul quale costituire un compromesso oggi possibile, in modo tale da istituire al più presto la nuova Commissione d'inchiesta. Dato il presupposto politico, della disparità di orientamenti, mi sembrerebbe più saggio valutare questo emendamento, che ha certamente pieno titolo di cittadinanza e che non impedisce certo alla Commissione di operare con serenità.

Queste sono le considerazioni che volevo svolgere e che mi auguro siano state comprese nel loro giusto valore. Non vi è alcun doppio senso, alcuna verità nascosta, alcuna opposizione celata; vi è soltanto la necessità di inquadrare le cose in un ambito, a mio parere, il più concreto ed efficace possibile. In conclusione propongo di assumere come testo base la proposta di legge n. 1867, già approvata dal Senato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore di assumere come testo base per la discussione la proposta di legge n. 1867, già approvata dal Senato.

(È approvato).

Passiamo l'esame degli articoli della proposta di legge n. 1867. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

1. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, già prevista dalla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. La Commissione ricercherà anche le cause della istituzione della « Gladio » e i movimenti che avevano giustificato tale istituzione.

1. 1.

Tassi.

CARLO TASSI. Signor presidente, nel mio emendamento intendevo esclusivamente puntualizzare l'oggetto dell'attività dell'istituenda Commissione, quale interpretazione autentica. Essendo però il contenuto dello stesso già ricompreso nelle disposizioni di cui alla legge n. 172 del 1988, lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

ART. 2.

1. La Commissione deve ultimare i suoi lavori entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole 3 anni con le seguenti 2 luglio 1994.

2. 1.

Soddu.

A tale emendamento è stato presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento 2.1, alle parole 2 luglio 1994 premettere le seguenti entro la data improrogabile del.

0. 2. 1. 1.

Landi.

PIETRO SODDU. Ho già illustrato nel corso della discussione sulle linee generali il senso del mio emendamento e devo dire di condividere le osservazioni che il relatore Landi ha svolto nel corso della sua replica.

Desidero chiarire che se non viene accolto il mio emendamento 2.1, il gruppo della democrazia cristiana si ripromette di ridiscutere più compiutamente la proposta di legge, ritirando il proprio assenso alla sede legislativa. Un eventuale voto di reiezione del nostro emendamento 2.1 sarebbe espressione del totale rifiuto di raggiungere un accordo sul testo.

CARLO TASSI. La dichiarazione di voto dell'onorevole Soddu non può cadere nell'indifferenza né passare sotto silenzio. Innanzitutto dobbiamo chiederci se c'è la volontà effettiva di approvare la proposta di legge al nostro esame.

Personalmente ritengo che una Commissione d'inchiesta dovrebbe terminare la propria attività con il raggiungimento dello scopo per il quale è stata costituita, in base al principio generale per cui un ente nel momento in cui ha raggiunto lo scopo per cui è stato istituito non ha più ragion d'essere.

Voler ridurre di un anno il tempo a disposizione della Commissione mi fa pensare che i colleghi della democrazia cristiana non vogliano che la Commissione medesima lavori con la necessaria tranquillità. In casi del genere la regola generale è quella di evitare l'inizio delle indagini o la loro prosecuzione.

Il collega Soddu, le cui affermazioni sono molto gravi, formula una sorta di ricatto quando manifesta l'intenzione del suo gruppo di ritirare l'assenso alla sede legislativa della proposta di legge in esame, qualora l'emendamento Soddu 2.1 non fosse approvato. Eppure lo stesso gruppo della democrazia cristiana ha sottoscritto la proposta di legge n. 1470 che reca tra le altre firme quella dell'onorevole Pier Ferdinando Casini che ritengo non sia secondo a molti nell'organigramma del suo gruppo, senza dimenticare poi chela proposta di legge approvata nell'altro ramo del Parlamento vede tra i firmatari il senatore Martinazzoli.

Probabilmente ci troviamo di fronte alla rivolta del popolo democristiano verso i potenti del gruppo, ed in questo

caso ne prenderemo atto con soddisfazione, oppure si tratta semplicemente di un uso della propria forza per impedire l'approvazione di un determinato provvedimento.

Quasi certamente non saranno sufficienti alla Commissione tre anni di tempo per concludere i suoi lavori, per non parlare del fatto che molto probabilmente la legislatura non andrà oltre il 1995, essendo sufficiente, come è noto, trenta mesi perché la legislatura valga ai fini pensionistici per i parlamentari.

Su un argomento delicato come quello delle stragi non comprendo la presa di posizione del gruppo della democrazia cristiana al quale sono sempre appartenuti i ministri dell'interno e che ha sempre avuto una grossa ingerenza, se non il monopolio, sui servizi segreti.

Si potrebbe pensare che in questo modo attraverso espedienti procedurali, si tenti una copertura, di verità che non si vogliono far sapere e che c'è il rischio vengano alla luce. Per questa ragione voterò contro l'emendamento Soddu 2.1 ed il subemendamento Landi 0.2.1.1.

MARCO BOATO. Nel corso del mio intervento, al pari degli altri colleghi, ho cercato di evitare qualunque polemica; tuttavia giunti a questo punto, ci troviamo di fronte ad una questione dirimente rispetto alla possibilità che la proposta di legge rimanga assegnata in sede legislativa alla nostra Commissione.

Con molta pacatezza vorrei dire al relatore Landi che riconfermo in questo istante la piena autonomia della Camera dei deputati al pari di quella del Senato della Repubblica. Nella piena autonomia della Camera dei deputati vorrei ricordare che la proposta di legge n. 1470 (che reca come primo firmatario Tortorella del gruppo del PDS, poi Pier Ferdinando Casini del gruppo della DC, già vicepresidente della Commissione, Buffoni del gruppo del PSI, Magri del gruppo di rifondazione comunista, Boato del gruppo dei verdi, Biondi del gruppo liberale, Bossi del gruppo della lega nord, Ciccio-messere del gruppo federalista europeo,

Novelli del gruppo movimento per la democrazia; la Rete, Mammi del gruppo repubblicano, Vizzini del gruppo del PSDI, Maceratini del gruppo MSI-destra nazionale, Rutelli del gruppo dei verdi, Bianco capogruppo della DC e primo presidente della Commissione monocamerale d'inchiesta sulle stragi, istituita nella IX legislatura, Galasso del gruppo repubblicano, Violante del gruppo del PDS, Gianna Serra del gruppo del PDS) all'articolo 2 prevedeva la stessa data del 2 luglio 1995, al pari della proposta di legge Boato ed altri n. 1699. Pertanto, anche i gruppi della Camera si erano pronunciati, sia pure non definitivamente, trattandosi di una proposta di legge, in favore di tale data.

Ho detto e ripeto di non trovare scandalosa la proposta di una diversa data tranne il riferimento all'improrogabilità della data del 2 luglio 1994 prevista con il subemendamento Landi 0.2.1.1 che non significa assolutamente nulla. Del resto, il Governo ogni anno propone la proroga di decine di termini definiti improrogabili da leggi approvate in precedenza. Per decenza legislativa, quindi, il termine « improrogabile » andrebbe comunque eliminato, alla luce — lo ripeto — di quello che il Governo ha fatto infinite volte.

Ciò che trovo inaccettabile è che il collega Soddu affermi che nel caso in cui il suo emendamento (legittimamente presentato) non fosse approvato il gruppo della DC ritirerebbe il proprio assenso alla sede legislativa.

PIETRO SODDU. Per approfondire l'argomento!

MARCO BOATO. Avendo sottoscritto una delle due proposte di legge all'ordine del giorno ritengo che il gruppo DC commetta un grave errore a ritirare l'assenso alla sede legislativa.

A me sembrava opportuno evitare inutili enfattizzazioni parlamentari nel merito soprattutto nel momento in cui si tratta di ricostituire una Commissione d'indagine. Del resto, un simile atteggiamento

creerà notevoli difficoltà al gruppo della democrazia cristiana soprattutto alla luce del fatto che le proposte di legge presentate recano la firma di autorevolissimi esponenti di tale gruppo. Non vedo quale interesse possa avere la democrazia cristiana ad impedire di fatto la ricostituzione di una Commissione d'inchiesta alla vigilia del dibattito dello svolgimento di interrogazioni e interpellanze sulla strage di Ustica nel quale domani sarà impegnata l'Assemblea.

Tutto ciò naturalmente avrà una inevitabile risonanza sulla stampa in un contesto politico che presenta gravi urgenze, anche se per fortuna non quelle che formano oggetto d'indagine della Commissione.

RINO PISCITELLO. Noi pensavamo che l'accordo raggiunto, l'autorevolezza dei firmatari delle proposte di legge, l'unanimità con cui è stato approvato il testo pervenuto dal Senato, rendessero sostanzialmente superfluo il nostro intervento in questo dibattito e che l'intero iter legislativo del provvedimento sarebbe durato 15-20 minuti. Pensavamo che la necessità di far presto fosse accentuata dalle esigenze di urgenza che il Governo aveva manifestato e che ci pareva doversero essere rispettate, ma davanti all'atteggiamento del collega Soddu tutto questo è saltato. Considero un fatto grave l'intervento di taglio ricattatorio svolto dal collega Soddu. Il vero problema è rappresentato dalla sussistenza di una effettiva volontà, da parte dei gruppi della DC e del PSI, di ricostituire la Commissione stragi. Dire che se non passa un subemendamento si ritira l'assenso alla sede legislativa è un atteggiamento inutile e irrispettoso per gli altri deputati.

Non posso che rilevare che se i gruppi della democrazia cristiana e del partito socialista vogliono fare melina sulla questione della ricostituzione della Commissione d'indagine sulle cause e sulla mancata individuazione dei responsabili delle stragi, se ne assumano la responsabilità. Se vogliono ritirare l'assenso alla sede

legislativa, discuteremo dell'argomento in Assemblea; in questo momento, però, bisogna compiere una scelta, e noi che vogliamo che questa Commissione di inchiesta sia ricostituita voteremo contro l'emendamento presentato dal collega Soddu, nel quale ci sembra che la data assuma un rilievo politico che pesa negativamente.

PAOLO DE PAOLI. Intervengo solo per confermare che nell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, mi sembrava che il clima fosse stato completamente diverso quando abbiamo deciso di discutere questo provvedimento. Mi sembrava, cioè, che ci fosse una sostanziale adesione di tutti i gruppi a sostenere l'opportunità che all'opinione pubblica italiana si desse il segnale di voler ricercare fino in fondo la verità sulle stragi che sono rimaste impunte.

Ritengo comunque che vadano condivise le indicazioni contenute nella relazione della proposta di legge n. 1470, dove si « prevede il prosieguo e il completamento dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta » e soprattutto dove si rileva che « entro la nuova data del 2 luglio 1995 la nuova Commissione potrà essere in grado di ultimare la sua attività e di offrire quindi al Parlamento un quadro completo ed esauriente dei temi e delle indagini affrontati e portati avanti dal 1988 ».

Sono stati portati nuovi elementi di valutazione sia con gli emendamenti presentati sia con gli interventi svolti. Si intende dare al paese una sostanziale dimostrazione che non si vuole ricostituire una Commissione che continui all'infinito la ricerca della verità; d'altra parte, è stato sottolineato che i compiti della Commissione stragi sono stati successivamente ampliati: se ne fa cenno non solo nell'emendamento Tassi 1.1 che è stato ritirato, ma anche nella proposta di legge presentata il 5 agosto 1992 che comprende anche indagini che inizialmente non rientravano tra i compiti della Commissione. In ogni caso, il gruppo del PSDI condivide l'opportunità di ricosti-

tuire la Commissione stragi e giudica congruo il termine del 2 luglio 1995.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Landi 0.2.1.1.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ritengo che tale subemendamento debba essere giudicato inammissibile, in quanto l'improrogabilità prevista per legge ordinaria non ha senso. Se approvassimo questa disposizione, limiteremmo la sovranità del Parlamento.

PRESIDENTE. Quanto lei rileva, onorevole CiccioMessere, attiene al merito e non all'ammissibilità del subemendamento, sulla quale non mi sembra vi siano dubbi.

Pongo in votazione il subemendamento Landi 0.2.1.1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Soddu 2.1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Poiché ai restanti due articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 3.

1. La Commissione, costituita ai sensi della presente legge, acquisirà tutta la documentazione prodotta o raccolta dalla precedente Commissione d'inchiesta.

(È approvato).

ART. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

PIETRO SODDU. Signor presidente, sono purtroppo impossibilitato a ritirare l'assenso del mio gruppo alla sede legi-

slativa, non essendo presente un numero sufficiente di deputati per sottoscrivere la relativa dichiarazione.

CARLO TASSI. Considero singolare l'atteggiamento dell'onorevole Soddu, che intenzionalmente sembra non aver voluto chiamare a raccolta i deputati del suo gruppo per la revoca dell'assenso alla sede legislativa.

Dichiaro in conclusione il voto favorevole del gruppo del MSI-destra nazionale sulla proposta di legge n. 1867.

VINCENZO RECCHIA. A nome del gruppo del PDS dichiaro il voto favorevole sulla proposta di legge n. 1867.

MARCO BOATO. A nome del mio gruppo dichiaro il voto favorevole sulla proposta di legge n. 1867.

PAOLO DE PAOLI. A nome del gruppo dei verdi dichiaro il voto favorevole sulla proposta di legge n. 1867.

RINO PISCITELLO. A nome del movimento per la democrazia: la Rete dichiaro il voto favorevole sulla proposta di legge n. 1867.

MARIO BRUNETTI. A nome del gruppo di rifondazione comunista dichiaro il voto favorevole sulla proposta di legge n. 1867.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale sulla proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge senatori Covi ed altri: « Ricostituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni » (Approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (1867):

Presenti e votanti	28
Maggioranza	15
Hanno risposto sì .	28
Hanno risposto no .	0

(La Commissione approva).

A seguito dell'approvazione della proposta di legge n.1867 risulta assorbita la proposta di legge n. 1699.

Hanno votato sì:

Bargone, Bassanini, Beebe Tarantelli, Boato, Brunetti, Calzolaio, Cangemi, Ciaffi, Ciccimessere, De Paoli, Filippini, Galli, Grillo, Landi, Magri, Nania, Perinei, Piscitello, Recchia, Rinaldi Alfonsina, Sbarbati Carletti, Serra Giuseppe, Soddu, Tassi, Tatarella, Testa Enrico, Zagatti e Zanferrari Ambroso.

La seduta termina alle 17,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 22 dicembre 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO